

gliere o meno nuove famiglie nel Gran Consiglio (e fu lotta secolare, ma non cruenta), costituisce certo un movimento tra i più singolari fra quelli svoltisi a Venezia e ci ricorda in alcuni suoi aspetti e moventi le drammatiche lotte che precedettero a Roma antica la concessione della cittadinanza.

Il problema della parificazione si presentava del resto a Venezia molto più complesso che negli Stati retti a principato ⁽¹⁾. In questi, il principe, accentrando il potere supremo, si trovò di fronte ad una massa di sudditi e cercò di diminuire sempre di più il potere delle famiglie nobili a lui soggette. Venezia fu invece uno Stato retto da un ceto potente di numerose famiglie nobili. In realtà la Repubblica era governata non da un Doge ma da molti nobili che si trovavano di fronte ad una massa di cittadini e di popolani. Mai si attuò, nella stessa Venezia, una parificazione tra la classe patrizia e le classi cittadinesca e popolare. Poteva dunque facilmente avvenire questa parificazione tra nobili e sudditi? Siccome il potere supremo e la direzione dello Stato stavano nella classe nobiliare, è evidente la conseguenza che, sia all'interno come all'esterno della città capitale, il potere supremo dovesse essere riservato al ceto nobiliare. Di qui anche una ragione di quella subordinazione tra capitale e terre dominate che, essendo temperata da una vasta autonomia, condusse ad un sistema politico armonizzato e geniale.

Questo sistema fu però appropriato finchè durò un equilibrio tra ceto nobiliare e ceti cittadinesco e popolare. Ma

⁽¹⁾ Per questa fase si può confrontare il mio studio che qui in parte si riporta: *Politica imperiale dei veneziani in Gerarchia*, dicembre 1936-XV.